

Il padre padrone della Cecenia, malato, chiede da tempo di lasciare. Putin però lo inchioda al suo ruolo: fare il **lavoro sporco in guerra** e tenere a bada (con fatica) i terroristi islamici.

di Stefano Piazza
e Luciano Tirinnanzi

«**S**olo colui che ci ha dato la vita può determinare quanto ci resta da vivere». A dirlo non è un leader spirituale come papa Leone XIV, ma un capo politico che ha fatto uccidere avversari, ha represso il dissenso con cieca violenza e ridotto i diritti civili di un popolo ai minimi termini. No, non parliamo di Vladimir Putin, ma del suo vassallo Ramzan Kadyrov, il satrapo della Cecenia che dal 2004 tiene sotto il tappo il «Caucaso che conta» per conto del Cremlino. Dietro l'apparente moto di spiritualità, in realtà si cela un giallo: il leader starebbe morendo.

Nonostante la giovane età - appena 48 anni - sarebbe infatti malato da tempo e, per questo motivo, avrebbe iniziato le manovre per gestire la sua successione. Non è la



Il presidente russo Vladimir Putin e quello ceceno, Ramzan Kadyrov, durante una visita alla scuola di specializzazione delle forze speciali russe. I legami tra i due Paesi sono stretti sul fronte militare.

KADYROV IL DITTATORE RILUTTANTE

prima volta che si specula sulle sue condizioni di salute. Già nel settembre del 2023 si parlò di un ricovero d'urgenza in un ospedale di Mosca per dei «controlli inattesi», ma la notizia fu liquidata come propaganda ucraina: del resto, i Kadyrovtsy, ossia gli uo-

mini a lui più fedeli, hanno svolto un ruolo importante nell'invasione dell'Ucraina. Le milizie cecene, in quel fatidico 24 febbraio 2022, erano insieme ai gruppi scelti delle forze armate russe nell'assedio di Kiev, e il primo giorno di guerra hanno participa-

to all'assalto alla periferia occidentale della capitale e alla battaglia per l'aeroporto di Hostomel. Poi, nel 2024 una seconda indiscrezione: il quotidiano indipendente russo *Novaya Gazeta* ha citato una sospetta «necrosi del pancreas» diagnosticata nel 2019.

Ma lo stesso Kadyrov si è speso molto per smentire ogni cosa: particolarmente attivo sui social (soprattutto Instagram), per ogni notizia a suo dire infondata pubblicava video di smentita in cui offriva ai suoi seguaci e al mondo un'immagine di leader forte e carismatico, ora alla testa di squadroni della morte ora mentre sfida animali feroci, ora armi in pugno ad arringare la folla. Il più celebre dei suoi video, però, è probabilmente quello relativo alla sollevazione militare dei miliziani della Wagner contro la leadership militare del Cremlino, organizzata da Yevgeniy Prigozhin, uno degli oligarchi russi più vicini a Vladimir Putin, e l'uomo più in aperta concorrenza con Kadyrov per il ruolo di «favorito dello zar».

Quando, in quelle ore convulse di giugno 2023, il presidente russo accusò i responsabili della Wagner di tradimento e gli mosse contro l'esercito lungo la strada per Mosca, Kadyrov a sua volta annunciò l'invio delle proprie milizie cecene per fermare Prigozhin. Sui canali social, i lealisti ceceni iniziarono a caricare video delle colonne di mezzi dei Kadyrovtsy diretti contro i ribelli della Wagner, a significare la fedeltà assoluta del dittatore ceceno nei confronti del presidente russo. Come noto, il golpe rientrò,



Da destra, in senso orario, una sopravvissuta all'attentato alla scuola di Beslan, in Russia, nel 2004, effettuato da terroristi islamici ceceni; un giovane Ramzan Kadyrov esibisce una pistola: la passione per le armi da fuoco è nota; il leader turco Recep Erdogan.

Prigozhin morì due mesi dopo (il suo aereo fu abbattuto in volo), e Kadyrov non ebbe più concorrenti nel cuore di Putin, che a lui doveva il fatto di aver sottomesso per suo conto la Cecenia, torturando e uccidendo in pochi anni tutti i rivali della Russia, imponendo nella regione la sua personale versione della Sharia, la legge islamica, e governando con il pugno di ferro una terra che, fino a prima della sua comparsa, aveva dato non pochi grattacapi a Mosca.

Come ricompensa per i servizi resi, lo zar negli anni ha concesso alla Cecenia una crescente indipendenza, la libertà di professare la religione islamica e molto denaro a fondo perduto (si è parlato di quasi 700 milioni di euro in sussidi governativi) da investire senza alcun vincolo. Un tempo, quando ancora comandava una milizia privata di 4.000 uomini per conto del padre, Kadyrov junior era uno dei personaggi più odiati

della Cecenia. Mentre oggi c'è addirittura chi prega per lui. Di certo, il recente appello a «pregare per Ramzan» lanciato dal vicesegretario dell'Informazione locale viene letto come un segnale preoccupante sul rapido peggioramento delle sue condizioni fisiche. E molte cancellerie europee, Mosca compresa, si domandano cosa accadrebbe se morisse domattina.

Putin forse considera da sempre Kadyrov come un «utile idiota», fatto sta che a lui ha concesso più che qualunque altra figura abbia avuto rapporti di forza con il regime. Insieme al padre Achmat Kadyrov, Ramzan aveva infatti combattuto contro la Russia nella Prima guerra cecena

(1994-1996) ma quando il genitore cambiò repentinamente schieramento nel 2000, la famiglia Kadyrov divenne quella su cui Putin scelse di investire per controllare l'irrequieto Caucaso. Nel 2004, però, il padre fu ucciso in un attentato, e così Kadyrov scalò i vertici dello Stato ceceno: prima vice premier, poi primo ministro e infine presidente per volere di Putin stesso. Perciò, ogni volta che Ramzan Kadyrov scompare dalla scena pubblica, tornano a circolare dubbi sulle sue reali condizioni fisiche e sulla sua capacità di restare al vertice della repubblica. Il timore recondito è che, una volta morto il leader ceceno,



la Cecenia possa conoscere nuovi scontri settari tali da destabilizzare la Russia stessa. È lo scenario che il Cremlino teme di più: già impegnato sul fronte ucraino e, in misura minore, nel contenimento delle spinte indipendentiste georgiane, ora Vladimir Putin si trova sotto pressione anche nel Caucaso meridionale, dove l'influenza di Ankara cresce in maniera sempre più evidente.

Sotto la guida di Recep Tayyip Erdogan, la Turchia sta consolidando la propria presenza strategica nella regione, approfittando del deterioramento dei rapporti tra Mosca e Baku. Le tensioni si sono acuite dopo la morte sospetta di due fra-

telli di etnia azeri mentre erano sotto custodia delle autorità russe. Lo stesso dittatore ceceno ha evocato più volte l'ipotesi di un passo indietro, ma finora ogni dichiarazione in tal senso si è sempre conclusa con la sua permanenza al potere.

Come detto, è diventato l'uomo forte della Cecenia dopo che il 9 maggio 2004 il padre Achmat venne ucciso in un attentato che devastò il settore vip dello stadio Sultan Bilimchanov di Grozny, durante una parata organizzata in occasione della Giornata della Vittoria. La responsabilità dell'attacco fu rivendicata dal comandante jihadista separatista Shamil Basaev,

responsabile dell'assalto al teatro Dubrovka di Mosca nel 2002 e del massacro nella scuola di Beslan nel 2004. Forse, se davvero si avvererà la sua prematura scomparsa, si ritroverà all'inferno insieme a Basaev (caduto in battaglia nel 2006 in Inguscezia).

Intanto, però, in Terra si deve predisporre il passaggio di consegne. Alcune fonti raccontano che Kadyrov riceveva cure da medici europei, trasportati appositamente a Dubai per assisterlo. Queste stesse fonti riferiscono anche che il leader avrebbe cominciato a esercitare pressioni sul suo entourage di fedelissimi affinché orientino

la propria lealtà verso il figlio maggiore, Akhmat. Tuttavia, la rapida ascesa e il recente matrimonio del figlio diciassettenne Adam hanno alimentato l'ipotesi che il vero successore designato possa essere proprio quest'ultimo, terzo figlio del leader, diventato noto nel 2023 dopo aver aggredito e picchiato un detenuto accusato di aver incendiato una copia del Corano.

Indipendentemente dalle sue condizioni fisiche, la permanenza dell'autocrate alla guida della Cecenia rappresenta l'unica garanzia concreta per la tenuta dello status quo nella regione: finché sarà vivo, nessuno oserà metterne in discussione l'autorità né ostacolare le manovre in Caucaso eterodirette da Mosca. Dopo, chissà: migliaia di musulmani che hanno aderito all'Emirato del Caucaso di Basaev, responsabile di attentati contro la Russia, attendono il momento propizio per impossessarsi della Cecenia. Che dunque è una bomba a orologeria. L'Emirato, anche se indebolito dai Kadyrovtsy, ha convinto circa 2.500 ceceni a unirsi all'Isis in Siria e Iraq sotto la guida di Omar al-Shishani (Tarkhan Batirashvili), rendendoli una delle componenti più temute del gruppo. E oggi, tornati in patria, meditano di rinfocolare la causa jihadista caucasica. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA